

luoghi ove emigrano; non sappiamo quali sono le condizioni nelle quali emigrano; non sappiamo se siano applicate le leggi vigenti; non sappiamo se siano applicate le disposizioni contemplate negli articoli del Codice di marina mercantile o piuttosto sappiamo che non lo sono.

In queste condizioni, cosa possiamo fare? Quale è il piccolo passo, che possiamo fare, per impedire le ingiustizie e gli abusi i più patenti, riserbando di prendere poi migliori provvedimenti quando saremo in grado di farlo?

Per me il mezzo di raggiungere questo scopo sta nel disegno di legge della Commissione completato.

Se nel disegno di legge della Commissione si introducessero delle modificazioni, la cui sostanza è accennata nei miei emendamenti, si potrebbe arrivare a dare all'organismo, che si dovrà creare per l'applicazione della legge, una mente od una volontà, e si potrebbe metterlo nella possibilità non solo di impedire, non tanto limitatamente come ora, degli abusi e degli inganni, ma si potrebbe seminare in esso quei germi, che, più tardi svolgendosi servirebbero a perfezionarlo.

Io non mi dilungo sopra questi emendamenti che mi riservo di svolgere nella discussione degli articoli, e non avrei nemmeno chiesto di parlare nella discussione generale, se non mi fosse stato necessario, per presentare il mio ordine del giorno, che è sotto ai vostri occhi, onorevoli colleghi, e che mi permetto raccomandarvi, perchè chiunque, di qualsiasi opinione egli sia, per trattare una materia, è necessario che prima la conosca.

Ora credo che nessuno potrà venire a dire che noi sappiamo qualche cosa di preciso sulle condizioni dei nostri emigranti.

Dunque concludendo; mi permetto di raccomandare un ordine del giorno, che, senza pregiudicare l'opinione di alcuno, a chiunque voglia giudicare in buona fede (e noi siamo tutti in buona fede) potrà dar modo di conoscere la verità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Pochi disegni di legge, prima di venire alla discussione della Camera sono stati così vivamente discussi nell'opinione pubblica come quello che oggi è sottoposto, onorevoli colleghi, alla vostra deliberazione; perocchè la natura e la portata di questo disegno di legge sono tali che ad esso si collegano non pochi, nè piani problemi economici e politici.

Il disegno di legge, così come è proposto dalla Commissione, modifica largamente e liberalmente il disegno ministeriale, ma anch'esso non considera

che un aspetto solo della questione complessiva della emigrazione, e si direbbe che miri piuttosto ad impedire gli abusi degli agenti e delle agenzie di emigrazione, anzichè a regolare, con opportune discipline, questa vasta materia. Poichè, prescindendo da ciò che, in esso, non è fatta proposta alcuna di provvedimenti diretti sia a diminuire le cause, sia a dirigere utilmente le correnti della emigrazione in guisa da assicurare il benessere degli emigranti e trarne partito per la grandezza e prosperità nazionale, sia a tutelare efficacemente l'emigrato, cui, dal momento che sbarcò sulla terra straniera, nessuna tutela è data all'infuori di quella che a nessun cittadino può ricusare la patria; prescindendo, io diceva, da tutto ciò, la stessa piena ed intera libertà di emigrare che, secondo le parole medesime della Commissione, fu intendimento, con questo disegno di legge, di garantire ad ogni cittadino italiano, è resa illusoria dalle restrizioni fatte specialmente col divieto di emigrare ai militari in congedo illimitato.

Dimodochè, anche dopo promulgata questa legge, in Italia si continuerà a riguardare il fenomeno della emigrazione con la mestizia sterile, rassegnata di chi si trova al cospetto di una sventura fatale, e noi non avremo che una cattiva legge di più.

Gli emigranti, per sfuggire alle misure di polizia che gl'impedimenti all'emigrazione posti con questa legge chiameranno necessariamente in vigore, trarranno ai porti stranieri con infinito danno loro e con perdita non lieve per la marina italiana: le così dette classi dirigenti seguiranno, come oggi fanno, a domandarsi dove, a che cosa sia per condurre questo esodo dei lavoratori che, ogni anno, va crescendo con una progressione tale da obbligare non solo gli uomini di stato, ma tutti gli uomini di cuore ad occuparsi e preoccuparsi di questo fenomeno che, in fin dei conti, non è che un sintomo della malattia organica, profonda, trascurata, non oserò dire incurabile, che travaglia l'organismo sociale.

Io non invocherò statistiche, ma mi limiterò a rilevare come il confronto tra le cifre ufficiali dell'emigrazione permanente italiana del primo semestre del 1887 e quelle del primo semestre del 1888 dimostri un incremento, da un anno all'altro, che raggiunge il 58 per cento. Il che, o signori, porterebbe a ritenere che se, nello scorso anno, l'esodo dei nostri lavoratori fu di 128,000, esso possa presumersi per l'anno corrente non inferiore a 200,000. A questo incremento tutte le provincie d'Italia, sebbene in varia misura, hanno contribuito. L'Italia centrale, che sin qui